

Il Club dello Zero

VOCE FUORI CAMPO – All'inizio del tempo e dello spazio vi era l'Uno. Dall'Uno vennero poi tutti gli altri. Vennero i tanti, vennero i molti. Venne il Molteplice. All'inizio del tempo e dello spazio vi erano l'Uno e gli Altri. Gli Altri, però, ad un certo punto provarono un'inquietudine: pensarono che l'Uno non ci fosse o che fosse uno di loro. Pensarono che oltre gli altri non ci fosse niente, che ci fosse addirittura il Nulla. Pensarono, cioè, che a parte l'Uno e a parte tutti loro, ci fosse l'impensabile, l'indicibile, l'inaudito. Pensarono che ci fosse lo Zero.

Coreografia dello Zero

SOCIO 1 – Lo Zero. Cos'è lo Zero? Una cifra. Una semplice cifra, come ha scritto Robert Kaplan, o, al contrario, come sostiene Charles Seife, è un'idea pericolosa?

SOCIO 2 – Ne discutiamo da tempo, in questo Club dello Zero. Per alcuni di noi è un numero, una cifra. Per altri è il simbolo che nasconde qualcosa. Per alcuni è uno scarto, al massimo un'aggiunta. Per altri è fondamentale, è la chiave di lettura per capire tutto.

SOCIO 1 – Dobbiamo indagare, allora. Cercare di capire. Anche se in realtà c'è poco da capire: lo zero è un numero come gli altri, che ci aiuta a far di conto. Punto e basta.

SOCIO 2 – Non è vero. Lo zero è un numero diverso dagli altri: consente di spingere lo sguardo sull'ineffabile, sull'infinito. E per questo motivo è stato temuto, odiato, posto fuorilegge.

SOCIO 3 – Basta. Inutile discutere in questo modo. Cerchiamo di mettere ordine. Ognuno di voi porti prove e testimoni per supportare la propria idea. Dopo aver ascoltato tutto e tutti, potremo solo allora giungere ad una conclusione. Sempre che le conclusioni ci siano. Ricapitoliamo il problema.

SOCIO 4 – In questo Club dello Zero stiamo cercando di trovare un significato allo Zero. Ci sono molti modi per avvicinarsi al concetto: esplorare i sentieri della scienza e quelli della filosofia, quelli del non essere metafisico e del silenzio religioso, anche quelli che vanno dal buco dell'universo al vuoto esistenziale. Ma per farlo, innanzitutto dobbiamo fare la storia di questo numero, di questa cifra. Della sua nascita, in tempi lontani, sino alla sua crescita e sviluppo in Oriente, alla lotta per l'accettazione in Europa, all'ascesa in Occidente. Questa dello Zero è la storia di coloro che si batterono per il significato da dare al numero misterioso, degli eruditi, dei mistici, degli uomini di scienza e di fede che cercarono ognuno di comprendere lo zero.

SOCIO 3 – Senza dimenticare che lo Zero è così potente perché è l'altra faccia dell'Infinito. Zero e Infinito sono uguali e nello stesso tempo opposti. Pensateci: i maggiori interrogativi della scienza e della fede riguardano l'assenza o l'eternità dell'essere, il nulla ed il tutto, lo zero e l'infinito. I conflitti di idee riguardanti lo zero hanno scosso alle fondamenta filosofia, scienza, matematica e religione, al punto tale che alla base di ogni rivolgimento si trova uno zero, e con lui l'infinito.

SOCIO 4 – Diamo la parola, allora, alla storia.

LA STORIA – La storia dello Zero è molto antica. Affonda le proprie radici nelle origini della matematica, quando agli albori della civiltà mancavano ancora millenni e molto tempo prima che l'uomo imparasse a leggere e scrivere. Oggi lo zero ci appare naturale, i popoli antichi, invece, lo videro come un con-

cepto estraneo, perfino terrificante. Sorto in Oriente, il concetto di zero non solo evocava l'idea di un Nulla primordiale, ma ad esso si associavano anche pericolose proprietà matematiche. Nello zero risiedono forze capaci di sconvolgere i fondamenti della logica.

SOCIO 1 – Ascoltare la storia è sempre molto interessante, ma io penso, con tutto il rispetto, che la questione sia molto più semplice: esiste l'uno, l'origine di tutti i numeri, l'origine di tutto, e poi c'è il molteplice, tutti gli altri numeri, tutte le altre cose. Lo diceva già Pitagora: possiamo trovare una differenza tra i numeri pari e quelli dispari, ma tutti i numeri, tutte le diversità provengono da un solo elemento, il numero Uno. Lo zero, invece, è la negazione sia dell'uno sia del molteplice. Lo zero è il niente, non esiste. Quindi inutile parlarne. Come e perché è nata la matematica? Per il desiderio di contare, dividere, moltiplicare: per sapere se le pecore che uscivano e rientravano dall'ovile erano sempre le stesse, per capire quali erano i confini di un terreno. Esiste una pecora, esistono cento pecore, se ne manca una esistono novantanove pecore, ma zero pecore non significa nulla, o meglio significa che le pecore non ci sono. E noi, di cosa vogliamo parlare: di cose che non ci sono?

SOCIO 2 – Certo, le attività non hanno bisogno dello zero. E, infatti, alcune civiltà andarono avanti per tanto tempo senza lo zero. Non solo: lo zero ripugnava così tanto alcune culture che queste scelsero di farne a meno. Ma la questione non è così semplice come pensi tu.

SOCIO 3 – Riprendiamo ad ascoltare la storia.

LA STORIA – È difficile da concepire la paura di un numero. Eppure, essendo lo zero inesorabilmente connesso al vuoto e al nulla, ecco sorgere, per via dell'antico sgomento dinanzi al niente e al caos, il timore dello zero. Ma il timore suscitato dallo zero scendeva più in profondità rispetto ad una semplice angoscia a riguardo del nulla.

SOCIO 1 – Sì, ma intanto lo zero rimane una cifra senza senso. Ascoltiamo anche altri, sentiamo altre testimonianze.

SOCIO 4 – La parola alla Matematica.

LA MATEMATICA – Sono qui, chiedete pure.

SOCIO 1 – Cosa sostiene uno dei tuoi principali principi, l'assioma di Archimede?

LA MATEMATICA – Se aggiungiamo un numero a se medesimo, la somma è un numero diverso da quello originario. Due più due dà quattro, tre più tre dà sei, e così via.

SOCIO 2 – E zero più zero cosa dà?

LA MATEMATICA – È ovvio: dà zero.

SOCIO 1 – Come vedi il principio è saltato, lo zero non conta nulla.

SOCIO 2 – Sì, ma proprio perché salta il principio, possiamo affermare che lo zero non è un numero. O, almeno, non è un numero come gli altri. Invece tu sostieni che lo zero è un semplice numero.

SOCIO 1 – Non fare il sofista.

SOCIO 2 – No. Però chiedo alla Matematica di rispondere ad un'altra domanda: con lo zero le operazioni matematiche sono possibili?

LA MATEMATICA – Lo zero si rifiuta di aumentare e ugualmente rifiuta di far aumentare ogni altro numero. Proviamo ad addizionare due con zero, la somma è sempre due. Stessa cosa con la sottrazione: se da due togliamo zero, rimane sempre due.

SOCIO 1 – Lo zero, dunque, non ha consistenza.

LA MATEMATICA – Sì, ma anche se è privo di consistenza mina le fondamenta delle altre due semplici operazioni matematiche, la moltiplicazione e la divisione.

SOCIO 2 – Esatto: prova a dividere o a moltiplicare un numero per zero e vedi che le cose cambiano, e di molto.

SOCIO 3 – Signora Matematica, si metta a sedere un attimo. Queste operazioni con lo zero mi hanno fatto venire il mal di testa.

LA MATEMATICA – Io mi metto a sedere, ma ricordate che zero e matematica crescono assieme. E assieme permettono di mettere a fuoco le domande più profonde all'interno della nostra mente.

SOCIO 4 – Lo ricordiamo, non si preoccupi. Torniamo alle origini della questione.

LA MATEMATICA – E non dimenticate che io, la Matematica, non sono stata regalata da nessun Dio. Sono io, invece, una Dea: la dea che collega l'intuizione alla verifica, la fantasia alla logica.

SOCIO 3 – Va bene, ricorderemo anche questo, ma ora stia in silenzio. Allora, la storia diceva che alcune civiltà hanno rifiutato lo zero. Abbiamo qualche testimonianza?

SOCIO 4 – Sì, la Grecia.

LA GRECIA – Lo zero si scontrò con uno dei principali assunti della filosofia, della filosofia greca: il nulla non esiste. Nell'universo creato dalla mia filosofia, non esisteva lo zero, il niente non era contemplato. E questa idea si radicò così tanto che riuscì a resistere per duemila anni.

SOCIO 2 – Un'idea tremenda.

LA GRECIA – No: l'idea tremenda è che ci possa essere il nulla, lo zero assoluto. Come possiamo immaginare che dal nulla derivino le cose? Come possiamo immaginare che le cose tornino nel nulla? Le cose debbono derivare da qualcosa, da un Essere. E la dimostrazione viene proprio dal numero: il due, il tre, il quattro, il cento, il mille, il miliardo, tutti i numeri derivano dall'Uno.

SOCIO 1 – Finalmente iniziamo a sentire cose sensate. Lo zero non c'è. Se l'usiamo è solo per comodità. Del resto, guardiamoci

intorno: qui siamo in tanti, ognuno è singolo, assieme ad altri è molteplice, ma lo zero non c'è. Non esiste.

LA GRECIA – Sì, non esiste. Come può esistere qualcosa che non c'è? Una cosa esiste, dieci cose esistono. Zero cose non ci sono. Non ci sono le cose e non c'è lo zero.

SOCIO 2 – Lo zero esiste. Volete un esempio? Avete mai fatto caso a quando parte un missile? C'è il conto alla rovescia. Ascoltiamo.

VOCE FUORI CAMPO – Mancano pochi secondi alla partenza dello Shuttle. Dieci, nove, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, uno, partito.

SOCIO 2 – Il missile è partito dopo l'uno, quando ormai c'era lo zero. Ma date un'occhiata anche ai vostri orologi, ai vostri cronografi: partono da zero. Per segnare il primo secondo, gli orologi vengono avviati dallo zero. Il contachilometri di un'automobile parte da zero e per giungere al primo chilometro, al chilometro uno deve per forza partire da zero. Non è semplice come pensate: i numeri possono derivare dall'Uno. Ma l'Uno, pensateci, deriva dallo Zero. E se qualcuno di voi ascolta la Grecia, io, invece, ascolto l'Oriente.

L'ORIENTE – Lo zero, un piccolo cerchietto che si aggiungeva ad altre nove cifre, comparve grazie agli arabi. Ma gli arabi l'avevano scoperto altrove, nell'Oriente più lontano, nell'India. In Occidente, poi, questo cerchietto, questo zero giunge non più tardi del 970, e forse cent'anni prima. In quell'Oriente, al contrario dei greci, non si aveva paura di pensare al Nulla. Creazione e distruzione in quelle terre si intrecciavano e la creazione derivava dal nulla. In quelle lontane terre il supremo niente era concepito, accettato. Il mondo era venuto dal niente e il rinnovato conseguimento del niente diventava il fine ultimo del tutto, degli uomini. Lo zero, quindi, non faceva paura. Lo zero era il nulla, ma era anche l'origine della vita. Ogni numero nasce dall'Uno, certo, ma l'Uno a sua volta nasce dallo Zero. Questa era la convinzione dell'Oriente. Per i greci c'è l'Uno e da que-

sto deriva il Tutto. In quelle terre lontane, invece, prima ancora dell'Uno c'è lo Zero. Una sorta di mistero grande e sacro: il tutto proviene dal Nulla.

SOCIO 1 – Il tutto viene dal Nulla, i numeri vengono dallo zero: ma è ridicolo.

L'ORIENTE – Non è ridicolo. Nei numeri dei babilonesi, ad un certo punto compare un vuoto. Ci sono dei segni per indicare le quantità, e poi c'è un vuoto. I babilonesi capiscono che è necessario qualcosa per dare la possibilità ai numeri di moltiplicarsi e di essere individuati. E hanno la prima intuizione: questo qualcosa non è l'Uno, ma è il vuoto. Nel calendario dei Maya compare daccapo questo vuoto, anche se incomincia ad assumere la forma di un piccolo cerchio. E così nella cultura cinese, indiana e quindi araba. È dal nulla, dallo zero che deriva il tutto. Avete mai pensato a che tipo di folle simbolo è lo 0, cioè il nulla? È una cifra o non lo è? 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 stanno tutti per numeri che si possono intuire o comprendere, ma 0?

SOCIO 1 – Appunto: e lo zero?

SOCIO 2 – No, lo dico io: e lo zero?

SOCIO 3 – Sì, lo diciamo tutti: e lo zero cosa è? Però non lo facciamo parlare. Vada avanti, Oriente.

L'ORIENTE – Se 0 è nulla, allora dovrebbe essere sempre nulla. Ma qualche volta è nulla e qualche altra volta è qualcosa. Spiego: $3 + 0$ e $3 - 0$ dimostrano che lo 0 è nulla, infatti nel risultato, che è 3, non compare, è niente. E anche quando lo zero viene collocato prima di un numero non è niente: se scrivo, infatti, 03 questo ha lo stesso significato di 3, quindi lo zero è niente. Ma se lo zero lo scrivo dopo il numero cioè scrivo 0 dopo il 3, viene 30, viene che il 3 è stato moltiplicato per 10. Lo zero ora è qualcosa, qualcosa di incomprensibile, ma di estremamente potente e vitale. Un segno, lo 0, che prima era niente e che ora è vita, permette ad un piccolo numero di diventare grande, ad un semplice 3 di diventare 30.

SOCIO 4 - La Grecia vuol replicare all'Oriente?

LA GRECIA - Inutile replicare non solo perché sono convinta che sia il tre che il trenta derivino dall'Uno, ma anche perché tutto il discorso pone ora un altro problema che l'Oriente stesso non sa risolvere: lo zero è la mancanza di un segno o è il segno di una mancanza?

SOCIO 3 - Bella domanda. C'è qualcuno che vuol rispondere?

LA MEMORIA 1 - Rispondiamo noi, la Memoria, per raccontare qualcosa che molti hanno dimenticato, quello che avvenne il 21 settembre 1997. Lo zero investì la Yorktown, nave da guerra statunitense, come un siluro. In navigazione al largo della Virginia, l'incrociatore lanciò missili da un miliardo di dollari si arrestò con un sussulto: in avaria, la nave rimase immobile. I vascelli da guerra sono progettati per resistere all'impatto di una torpedine o all'esplosione di una mina, ma benché la Yorktown fosse adeguatamente corazzata nei confronti delle armi convenzionali, nessuno aveva pensato a proteggerla contro lo zero. Fu un grave errore. I calcolatori di bordo erano stati appena aggiornati con un nuovo software per il governo dei motori, e della bomba a tempo che vi si annidava, uno zero da rimuovere in fase di installazione, i tecnici, malauguratamente, non si erano accorti. Per qualche ragione lo zero fu trascurato e restò dov'era, celato nei meandri del codice, per manifestarsi però non appena un'istruzione lo richiamò in memoria, mandando in blocco il programma. Nel momento stesso in cui il sistema di calcolo della nave Yorktown cercò di dividere per zero, 80 mila cavalli vapore si resero inservibili, e ci vollero quasi tre ore per collegare ai motori i comandi di emergenza, consentendo così alla nave di arrancare in porto. I tecnici impiegarono due giorni per sbarazzarsi dello zero, riparare il sistema di propulsione e rimettere la nave in assetto di combattimento. Nessun altro numero può causare altrettanto danno. Lo zero, dunque, è la mancanza di un segno, ma è anche il segno di una mancanza.

LA MEMORIA 2 - La mancanza di un segno, il segno di una mancanza. Lo zero è come una lente. Guardate lo zero, e ve-

drete niente; guardate attraverso lo zero, e vedrete il mondo. Lo zero, infatti, consente di mettere a fuoco il maestoso, organico sviluppo della matematica, e questa, a sua volta, la natura complessa della realtà. Dal contare al calcolare, dai pronostici alle previsioni, gli strumenti della matematica ci permettono di comprendere come, danzando sul bordo dello zero, i fenomeni seguono rotte che si determinano a vicenda, e tutti gli ingranaggi ruotano intorno al più piccolo dei perni: lo zero.

LA MEMORIA 3 - Ricordate come Shakespeare, un genio nel creare immagini, chiamava lo zero? Lo zero è un cerchio senza figura. Quasi a dire che è l'unico nome senza oggetto. Infatti, lo zero, il nulla, il niente non possono essere pensati e se non possono essere pensati, perché non esistono, perché hanno un nome? O, a pensarci bene, è il contrario? Lo zero, il vuoto, il niente sono oggetti che non hanno nome? No, non stiamo giocando con le parole. Stiamo solo cercando di capire se lo zero è stato scoperto o inventato.

SOCIO 1 - Inventato.

SOCIO 2 - Scoperto.

LA MEMORIA 1 - Scoperto o inventato, lo zero ha un suo gemello.

SOCIO 1 - Un gemello?

LA MEMORIA 2 - Sì, un gemello. Un gemello opposto.

SOCIO 2 - Un gemello opposto? Ma che dite!

LA MEMORIA 3 - Ecco a voi, il gemello opposto dello zero: l'Infinito.

L'INFINITO - Io, l'Infinito, ed il mio gemello, lo zero, siamo sempre apparsi ambigualmente simili. Moltiplicando zero per una qualunque quantità si ottiene zero, moltiplicando infinito per una qualunque quantità si ottiene infinito. La divisione per zero porge infinito, la divisione per infinito porge zero.

SOCIO 3 – Guardi, già non riuscivamo a capirci con lo zero, ora ci si mette anche lei, l'Infinito. Si spieghi meglio.

L'INFINITO – L'infinito e lo zero sono gemelli, ma opposti. Riflettete: aggiungere zero ad un numero lo lascia inalterato, aggiungere un numero a infinito lascia l'infinito tale e quale.

SOCIO 3 – Va bene. Ma lei cosa vuole?

L'INFINITO – Ricordarvi che Zero e Infinito sono le due facce della stessa medaglia. Uguali e opposti. Avversari con equivalenti poteri situati ai due estremi del dominio dei numeri. La trasgressiva natura dello zero risiede negli inconsueti poteri dell'infinito, il quale può, a sua volta, venire compreso attraverso lo studio della propria controparte. E ricordate, pure, che io, l'Infinito, ho sempre esercitato un fascino sinistro. Sapete perché? Perché rispetto ai numeri, sono inattuale: un quattro si sa cos'è, così come si sa cos'è un cinquantotto. Cos'è l'infinito, invece, non si sa. Io non faccio nulla per piacere, non sono alla moda. Ho il passo stanco di chi ha attraversato tutti i possibili sentieri. Io e il mio gemello, lo Zero, abbiamo fascino perché lui è spietato, intransigente, lucido, mentre io sono romantico, idealista, generoso. Entrambi, infinito e zero, ci battiamo per le cause perse e perdiamo quasi tutte le cause.

SOCIO 4 – Lo zero: una semplice cifra o un'idea pericolosa? Un numero uguale agli altri numeri o diverso da tutti gli altri? Grecia e Oriente, essere e nulla, niente ed infinito. Di questioni ne abbiamo sollevate tante. Dopo i ricordi della storia, a voi le conclusioni, che saranno, naturalmente, opposte.

LA STORIA – Abbiamo capito, insomma, che lo Zero non l'avevano né i greci né i romani, e lo trovarono gli indiani verso il 500 dopo Cristo e i maya nella seconda metà del primo millennio. Gli indiani lo indicavano con un puntino chiamato "sunya", che significa "vuoto": dalla sua tradizione araba "sifr" deriva la parola "cifra", e dalla successiva traduzione latina "cephirum" deriva l'italiano "severo", cioè "zefiro", che poi divenne "zero". Il simbolo 0 ci arriva invece dagli arabi, ed è la stilizzazione di un

buco. Questa è la storia, la risposta alla domanda se lo 0 è stato inventato o trovato tocca ad altri. Tocca a voi.

SOCIO 2 – Siamo seri, lo zero è stato trovato perché esiste: dietro ogni grande questione aperta della fisica sta lo zero. La densità infinita del buco nero è una divisione per zero. Il Big Bang della creazione è una divisione per zero. L'infinita energia del Nulla è una divisione per zero. Eppure la divisione per zero devasta la struttura della matematica e la strutturazione della logica, e mina il fondamento stesso della scienza. Con matematica, scienza e logica distrutte, cosa ci rimane? Sperate ancora di andare alla ricerca dell'Uno? Convinciamocene: tutto quello che sappiamo è che il cosmo ebbe origine dal nulla, e che a quel nulla donde proviene farà ritorno. L'universo nasce e termina nello zero.

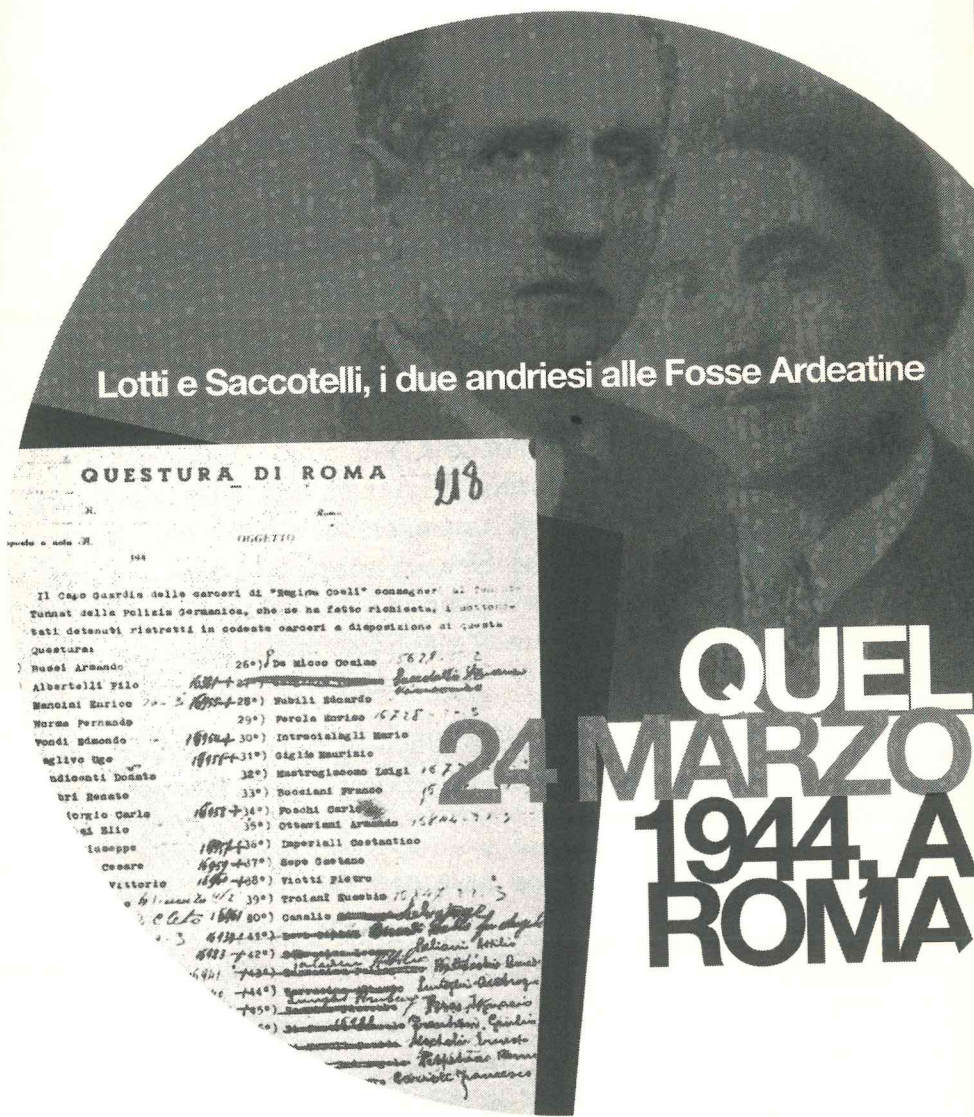
SOCIO 1 – Siamo seri, lo zero è stato inventato perché non esiste: molto tempo fa, in Grecia, Parmenide propose una sfida che da allora cerchiamo di raccogliere. Tutto ciò che possiamo pensare, disse, è che "l'Essere è". Non possiamo pensare il non-essere, il nulla, il vuoto. Non possiamo pensare lo zero. Parmenide voleva che smettessimo di parlare e ascoltassimo. Ascoltassimo il ronzio dell'Essere che riempie il mondo ed è il mondo. Duemila anni dopo, Leibniz ascoltò le parole di Parmenide e riconobbe con gioia la pienezza delle cose. Non c'era il vuoto, non c'era lo zero: il piccolo poteva diventare sempre più piccolo, ma mai annullarsi. Convinciamocene: tutto quello che sappiamo è che il cosmo è l'Essere. L'universo nasce e finisce nell'Essere, perché è solo Essere.

SOCIO 3 – Lo zero, dicono alcuni, non può esserci perché il nulla non c'è e il nulla non c'è perché nessuna cosa può derivare dal nulla. Lo zero, dicono altri, c'è, perché c'è il Nulla e, anzi, è il nulla l'origine di tutte le cose. Qual è, allora, la conclusione tra questi opposti? Un semplice pareggio, è il caso di dire, zero a zero e palla al centro, per riprendere a discutere nuovamente, all'infinito? No. Forse lo Zero è l'"adombramento" delle cose, dei valori, dei sogni. Forse lo Zero è il vento che si porta via le cose e che ce ne porta, comunque, altre. Sì, il dubbio è proprio

questo: lo Zero è il Vento. Il vento dell'esistenza che spira da sempre. E mentre il vento ci avvolge e scuote, noi, a volte dolcemente a volte amaramente, ascoltiamo e osserviamo. Cosa? Nulla che non ci sia e il nulla che c'è.

2004

QUEL 24 MARZO 1944, A ROMA
Lotti e Saccotelli,
i due andriesi alle Fosse Ardeatine



Lotti e Saccotelli, i due andriesi alle Fosse Ardeatine

QUESTURA DI ROMA 118

Il Capo Guardia delle carceri di "Regina Coeli" consegna ai funzionari della Polizia Germanica, che ne ha fatto richiesta, i sottostanti detenuti ristretti in codesta carceri e disposizione di questa Questura:

Musci Armando	26*)	De Mico Cosma	5678
Albertelli Fido	18714-29*)	Saccotelli Antonio	18714-29*)
Mancini Enrico	18714-28*)	Mabili Enrico	18714-28*)
Norcia Fernando	29*)	Perola Mario	18714-30*)
Vondi Giacomo	18714-30*)	Introcialagli Mario	18714-31*)
Agliro Ugo	18714-31*)	Ciglio Maurizio	18714-32*)
Adicanti Donato	32*)	Mastrorocco Luigi	18714-33*)
Vri Renato	33*)	Pociani Franco	18714-34*)
Torgio Carlo	18714-34*)	Pocchi Carlo	18714-35*)
di Elia	35*)	Ottaviani Armando	18714-36*)
Giuseppe	18714-36*)	Imperiali Costantino	18714-37*)
Cesare	18714-37*)	Sepe Gaetano	18714-38*)
Vittorio	18714-38*)	Piotti Pietro	18714-39*)
	39*)	Troiani Eusebio	18714-40*)
	40*)	Canalis	18714-41*)
	41*)		18714-42*)
	42*)		18714-43*)
	43*)		18714-44*)
	44*)		18714-45*)
	45*)		18714-46*)
	46*)		18714-47*)
	47*)		18714-48*)
	48*)		18714-49*)
	49*)		18714-50*)

QUEL
24 MARZO
1944, A
ROMA

Quel 24 Marzo 1944, a Roma
Lotti e Saccotelli
i due andriesi alle Fosse Ardeatine

Prima parte
La Guerra

IL NARRATORE – Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette... Viene la nausea solo a contare. A contare sino a 335. Provate a contare sino a 335 e vedete quanto tempo va via. Immaginate, poi, calandovi nell'orrore, di uccidere 335 persone, una dopo l'altra. Vanno via ore. Ore a contare e a sparare. Come avvenne il 24 marzo di sessant'anni fa a Roma. Alle Fosse Ardeatine. Uno, due, tre, quattro, cinque...

LA STORIA 1 – Ma perché quella strage? Perché i soldati tedeschi uccisero, cinque alla volta, per rappresaglia, 335 italiani? La storia parte da lontano.

LA STORIA 2 – Parte dal 1940. Anzi, no: dal 1939. La Germania invade la Polonia e prima in Europa, e poi in tutto il mondo, si scatena l'apocalisse. La seconda guerra mondiale.

LA STORIA 1 – Ancora una guerra. Sono trascorsi poco più di vent'anni dalla prima, catastrofica guerra mondiale e i Paesi tornano a far tuonare il cannone, ad uccidersi, a massacrarsi. Eppure, dovrebbe essere sempre chiaro e presente che "Nulla è perduto con la pace, mentre tutto può essere perduto con la guerra".

LA STORIA 2 - L'Italia fascista, alleata della Germania nazista, non entra subito in guerra. L'annuncio viene dato, appunto, nel 1940. È il 10 giugno 1940 e Mussolini si affaccia al balcone di piazza Venezia. La piazza è gremita, la gente è entusiasta, applaude. E Mussolini dice:

MUSSOLINI - "Combattenti di terra, di mare, dell'aria; Camicie nere della rivoluzione e delle legioni; uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate. Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria: l'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: Vincere! E vinceremo".

LA STORIA 1 - Un "folgorante annuncio del Duce", scriveranno i giornali. Un annuncio di guerra.

LA STORIA 2 - Un annuncio di morte. Ma la gente applaude. Applaudiva perché l'Italia va in guerra.

IL LETTORE - Il discorso di Mussolini viene riportato dal giornale. E tra una frase e l'altra, tra parentesi ci sono le descrizioni di quello che fa e dice la gente. "Dalla folla si leva un immenso grido", "Acclamazioni interminabili. L'invocazione della folla è grandiosa e ardentissima: «Duce, Duce»", "Acclamazioni al Fondatore dell'Impero", "La folla fremente leva ancora più alto il suo grido che risuona per l'ampia piazza con la potenza del tuono", e così via. E l'articolo termina in questo modo: "Le ultime parole del Duce, pronunciate con voce maschia e stentorea, sono coronate da un'impetuosa, ardente dimostrazione da parte della folla che acclama prolungatissimamente al Fondatore dell'Impero".

LA STORIA 1 - Applausi, aggettivi roboanti. L'Italia si incammina verso la guerra. Verso un destino buio. E, anche se i gior-

nali dell'epoca non lo scrivono, non tutti sono d'accordo. Ecco, ad esempio, quello che pensava Pietro Nenni:

NENNI - Così ha deciso Mussolini, senza curarsi della volontà di pace della grande maggioranza del popolo. Tutte le ragioni avanzate da Mussolini e dalla stampa a lui devota per giustificare l'intervento italiano sono prive di valore. È una guerra senza ragione, senza scusa, anche senza onore. Senza ragione, perché non è in gioco alcun interesse reale italiano. Senza scusa, perché una vittoria tedesca importerebbe a noi come al resto dell'Europa l'intollerabile e brutale egemonia di Hitler. Infine, senza onore, perché Mussolini attacca una Francia già invasa e agonizzante, facendo assumere all'Italia la parte dello sciacallo. Non ho mai dubitato dell'evento di oggi: eppure sono come accasciato sotto il peso di un'inattesa sventura. Si apre il più triste capitolo della nostra storia, un capitolo che finirà male, molto male.

LA STORIA 2 - E finirà veramente male. L'Italia perderà la guerra, tragicamente. In maniera devastante. Con grandi perdite. Con il Paese sfasciato. La seconda guerra mondiale, infatti, è stata diversa dalla prima guerra mondiale. È stata una guerra totale che coinvolse in maniera tragica anche la popolazione civile. Questa l'analisi, con alcuni dati, dello storico De Luna:

DE LUNA - Le bombe azzerarono le classiche distinzioni della guerra 1914-1918, tra fronte e retrovie, tra linee dei combattenti e il resto del territorio nazionale. Soltanto nelle città e nei paesi italiani, alla fine, dopo 58 mesi di bombardamenti, si contarono oltre 64mila vittime, di cui circa 60mila civili.

LA STORIA 1 - Una guerra catastrofica per tutti i Paesi che vi parteciperanno. Riuscire a capire quante vittime ci furono è difficile, tanto è alto il numero dei morti. Una barbarie assoluta sconvolse il mondo, come ricorda un altro storico, Remond:

REMOND - Il bilancio delle perdite provocate solo in Europa dalla guerra è incalcolabile. Per la verità, noi non ne conosciamo l'esatto ammontare. Non conosciamo con esattezza, ad

esempio, le perdite dell'Unione Sovietica: 17 o 20 milioni? In un certo senso, poco importa. Quello che conta e che bisogna tener presente è che circa un decimo della popolazione è morta tra il 1941 e il 1945. Se si aggiungono alle perdite militari le perdite civili, dovute ai bombardamenti, alle esecuzioni, alla deportazione, alla carestia, alla persecuzione razziale, possiamo ritenere che forse dai 50 ai 60 milioni di esseri umani sono scomparsi nella guerra del 1939-1945.

IL NARRATORE - Una strage immane, una follia immensa. E in questa follia, l'Italia, per nulla preparata e ridicolmente attrezzata, perde tragicamente la guerra. Tutto era iniziato il 10 giugno del '40 e poco più di tre anni dopo, nel settembre del '43, l'Italia firma l'armistizio. Americani e inglesi sono sbarcati nel nostro Paese, ormai ridotto ad un campo di battaglia. Mussolini non è più il capo del Governo, anche se si sta riorganizzando con la Repubblica di Salò, il potere è passato nelle mani di Badoglio. Che, dopo la firma dell'armistizio, annuncia:

BADOGLIO - Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza.

LA STORIA 1 - La guerra è finita. Però, avvisa Badoglio, le forze italiane reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza. Traduzione: se i fascisti insistono e se i tedeschi nazisti non se ne vanno, la guerra continuerà contro di loro.

LA STORIA 2 - Le forze armate italiane, intanto, sono allo sbando. Non ci sono ordini, non ci sono direttive. Alcuni lasciano, altri si fanno guidare dal buon senso, altri ancora dall'onore. Nasce il Comitato di liberazione nazionale, si formano le prime

aggregazioni di partigiani. Nasce la Resistenza contro i tedeschi.

LA STORIA 1 - Il re, Vittorio Emanuele III, il re di due guerre mondiali, il re del fascismo, fugge. Va a Brindisi. A Roma è il caos assoluto. Alcuni reparti di soldati italiani cercano di resistere alle truppe tedesche. La capitale viene dichiarata "città aperta", i tedeschi dovrebbero sostare ai confini. Ma in realtà i nazisti entrano a Roma e il 10 settembre la città è occupata.

LA STORIA 2 - Roma è occupata: in nove mesi dovrà contare diecimila carcerati, mille fucilati, tantissimi deportati. Si giunge ad ottobre, al 13 ottobre, e la situazione diviene ufficiale: l'Italia dichiara guerra alla Germania.

IL NARRATORE - Roma è vittima della feroce attività repressiva svolta da Herbert Kappler, comandante della polizia nazista. La Resistenza vi riuni sotto la stessa bandiera ufficiali, operai, sacerdoti, donne, studenti, artisti. Fu veramente la dolorosa passione di tutta Roma. Di notte, dai Castelli, i partigiani si buttavano all'agguato contro le colonne tedesche che marciavano verso il fronte di Nettuno. E, giorno dopo giorno, notte dopo notte, si entra nel 1944: l'anno delle grandi speranze, dei dolorosi sacrifici, delle amare delusioni. Le forze partigiane salgono da 20mila uomini a 100mila. La minaccia potenziale ed il disturbo effettivo alle lunghe linee di comunicazione delle forze armate tedesche costringono queste ultime ad aprire un vero e proprio fronte, spezzettato, imprevedibile, in perenne stato di allerta.

Seconda parte
Le Fosse Ardeatine

LA STORIA 1 - Siamo nel '44. Il 23 marzo. Una data che per il fascismo e per Mussolini, anche se il Paese è allo sbando e tutto è in rovina, ha un grande significato: ricorre il venticinquesimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento.

LA STORIA 2 - Nonostante quello che si vive, ci sono le celebrazioni. Mussolini riceve fedeli e parenti dei caduti e si fa consegnare la tessera n. 1 del Partito Repubblicano Fascista. I giornali controllati dalla Repubblica di Salò scrivono:

IL GIORNALISTA FASCISTA - "La marcia fatidica è stata ora ripresa per realizzare appieno i postulati enunciati fin dal 23 marzo 1919, mentre la generale adesione delle masse al movimento repubblicano fascista costituisce una eloquente prova che il tradimento del 25 luglio e dell'8 settembre non è riuscito a cancellare dalla storia italiana 25 anni di lotte e di conquiste".

LA STORIA 1 - E proprio il 23 marzo 1944 a Roma viene preparato e viene attuato un attentato dagli antifascisti contro i tedeschi. Questa è la ricostruzione di quell'attentato fatta dallo storico Boschesi:

BOSCHESI A - L'attentato di via Rasella, da realizzarsi il 23 marzo, appunto in coincidenza del venticinquesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, fu concepito da Giorgio Amendola, rappresentante del Partito comunista italiano nella Giunta militare del Comitato di liberazione nazionale di Roma.

BOSCHESI B - L'impresa fu affidata ad un gruppo di azione patriottica comandato da Carlo Salinari. Protagonisti furono due studenti, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, che prepararono la bomba insieme a Giulio Cortini.

BOSCHESI C - La bomba venne collocata in un carretto adibito al trasporto delle immondizie che fu spinto da Bentivegna

in via Rasella. Quando all'ora prevista, un drappello di anziani poliziotti di riserva appartenenti al battaglione "Bozen", composto da soldati altoatesini di lingua tedesca, imboccò via Rasella, Carla Capponi diede il segnale; Bentivegna accese la miccia con un sigaro che stava fumando e diede quindi una spinta al carretto dell'immondizia che si precipitò sulla strada in discesa verso il gruppo dei tedeschi.

BOSCHESI D - L'esplosione fu spaventosa: quando si diradò la nube di fumo, 26 soldati tedeschi erano già a terra uccisi; altri 7 morirono nelle ore successive. Il quartiere fu immediatamente circondato e il generale Kurt Maltzer, comandante della difesa di Roma, accorse immediatamente in via Rasella, facendo allineare nella via tutti gli abitanti delle case circostanti, intenzionato ad uccidere tutti sul posto e a far saltare gli edifici.

BOSCHESI E - Accorse in via Rasella anche il console generale del Reich, Mollhausen, il quale, accompagnato dal generale delle SS, Eugen Dollman, dissuase Matzer dal confermare quel folle ordine.

BOSCHESI D - Venne immediatamente informato Hitler nel suo quartiere generale e questi diede un ordine altrettanto terribile: disse che per ogni tedesco morto cinquanta italiani dovevano essere uccisi.

BOSCHESI C - Fu un continuo incrociarsi di telefonate nella stessa serata tra i massimi esponenti tedeschi e tra Roma e la Germania. Kesselring non fece altro che trasmettere l'ordine ai suoi sottoposti e di persona in persona l'esecuzione della rappresaglia fu affidata ad Herbert Kappler, efficiente capo dei servizi di polizia delle SS per la città di Roma.

LA STORIA 1 - Che secondo le convenzioni internazionali, ricorressero i termini per ordinare una rappresaglia, non vi è dubbio. Tali norme, però, prescrivevano che gli attentatori venissero pubblicamente invitati a costituirsi entro 24 ore. Ciò non fu fatto.

BOSCHESI B – Si mise, invece, immediatamente in moto il meccanismo della rappresaglia. Ulteriori telefonate tra Roma ed il quartier generale di Hitler, consentirono di ridurre a dieci i patrioti italiani che dovevano essere uccisi per ogni tedesco. Il colonnello Klapper raggruppò tutti gli italiani che in quel momento si trovavano nelle prigioni tedesche di via Tasso, 12 delle persone che erano state rastrellate in via Rasella e, inoltre, 57 ebrei. Per raggiungere il numero previsto si rivolse al questore di Roma, Angelo Caruso, che gli diede altri 55 prigionieri.

BOSCHESI B – Ma in questo modo i prigionieri erano 335, anche cinque in più rispetto all'orribile conto della rappresaglia che prevedeva dieci italiani da fucilare per ogni tedesco ucciso nell'attentato.

LA STORIA 2 – Sì, cinque in più. Ed è incredibile a dirsi, ma il colonnello Kappler venne condannato all'ergastolo proprio per quelle cinque persone in più che oltrepassavano le 330 della rappresaglia.

BOSCHESI A – I condannati furono inviati nel primo pomeriggio verso il luogo scelto per le esecuzioni: le fosse Ardeatine.

LA STORIA 1 – E quello che avvenne in quel tragico pomeriggio del 24 marzo 1944, lo sappiamo perché lo stesso colonnello Kappler ne parlò durante il processo nel 1948.

KAPPLER – Il termine fissatomi per una esecuzione così complessa non mi permetteva di costruire un cimitero. Pensai così di creare una specie di grande cimitero naturale. Pensai che la grotta, a cose compiute, si potesse chiuderla in modo da trasformarla in una vera e propria sepoltura. Divisi i miei uomini in tanti piccoli plotoni che dovevano alternarsi e ordinai che ognuno sparasse un solo colpo. Precisai che il proiettile doveva raggiungere il cervello della vittima, perché non vi fossero dispersioni di fuoco e la morte fosse istantanea.

LA STORIA 2 – Un racconto tremendo. Che continua con particolari atroci.

KAPPLER – Non feci venire un cappellano perché sapevo che i condannati si attardano a parlare con il sacerdote e io non potevo concedere più di un minuto per ciascuno. I condannati, in gruppi di 25, furono trasportati in carri coperti da teloni perché non fossero notati dai passanti. Non furono informati della loro sorte che li attendeva per evitare che gridassero durante il trasporto. Le mani legate dietro la schiena, furono introdotti nelle cave, cinque per volta, inginocchiati alla luce di alcune torce.

LA STORIA 1 – Il massacro proseguì ininterrottamente dalle ore 16.30 a oltre le 20.00 di sera. Ore e ore a sparare. Ad uccidere.

LA STORIA 2 – Quando tutto fu finito, l'ingresso delle cave venne fatto saltare in modo che restasse ostruito. Le spoglie mortali dei 335 italiani uccisi verranno recuperate solo a guerra finita.

IL NARRATORE – Uno, due, tre, quattro, cinque... Viene la nausea solo a contare. A contare per uccidere. Uccidere una persona al minuto. Mi raccomando, un solo colpo, per non sprecare munizioni. Un solo colpo per fare presto. Uno, due, tre, quattro, cinque... Provate a contare sino a trecentotrentacinque e pensate: ogni numero, una persona uccisa. Ogni numero, un proiettile.

*Terza parte***Lotti e Saccotelli**

LA STORIA 3 – Trecentotrentacinque uccisi nelle fosse Ardeatine e tra questi, due andriesi: Giuseppe Lotti e Vincenzo Saccotelli.

LA STORIA 4 – Chi erano questi due andriesi? Perché erano a Roma, quel tragico 24 marzo del '44? E perché vennero fatti salire sui camion che portarono i condannati alle fosse Ardeatine?

LA STORIA 5 – Conosciamoli, questi due andriesi. Questi due cittadini che avevano lasciato Andria e si erano trasferiti a Roma. Giuseppe Lotti è nato nel 1903, ed è stuccatore. Vincenzo Saccotelli, invece, è un falegname, ed è nato nel 1897. In quel marzo del '44, dunque, Lotti ha poco più di quarant'anni, mentre Saccotelli ne ha quarantasette.

LA STORIA 3 – Entrambi sono a Roma perché alla fine della prima guerra mondiale le loro famiglie e loro stessi sono andati via da Andria in cerca di lavoro.

LA STORIA 4 – Sì, il lavoro. L'Italia aveva vinto la prima guerra mondiale, certo, ma le questioni sociali erano rimaste tutte intatte, anzi si erano aggravate. Mancanza di lavoro, povertà, famiglie emarginate, ridotte alla povertà. Questo aveva prodotto la Grande Guerra. La guerra che solo di andriesi ne aveva visti morire ottocento.

LA STORIA 5 – Le guerre producono miseria. E ha avuto ragione il poeta e drammaturgo Bertolt Brecht con la sua poesia "La Guerra". Una poesia, purtroppo, sempre valida, tragicamente attuale. Ascoltiamola:

BRECHT – Quando chi sta in alto parla di pace / la gente comune sa che ci sarà la guerra / Quando chi sta in alto maledice la guerra / le cartoline precetto sono già compilate.

Uomo che hai la giacca consunta / nelle fabbriche tessili tesso-
no per te un abito di panno che non consumerai.

Tu che cammini per ore verso il posto di lavoro con le scarpe

rotte / l'auto che sarà costruita per te ha bisogno d'una corazza d'acciaio.

Per un bricco di latte ai tuoi figlioli / tu fondi un gran recipiente, fonditore, che non è per il latte / chi ci berrà?

La guerra che verrà non è la prima / Prima ci sono state altre guerre / Alla fine dell'ultima guerra c'erano vincitori e vinti / Fra i vinti la povera gente faceva la fame / Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente.

LA STORIA 3 – E dopo la prima guerra mondiale, appunto, faceva la fame la povera gente anche fra i vincitori, tra gli italiani. E la famiglia di Saccotelli nel 1921 si trasferisce a Roma.

SACCOTELLI – Ho trascorso la mia infanzia e la mia gioventù ad Andria. Dal '21, quando avevo 24 anni, me ne vado a Roma. Penso: nella capitale ci sarà più lavoro, potrò vivere meglio. La mia famiglia è umile, ma nella nostra casa non sono mai mancati i libri, quindi siamo abituati ad avere nostre idee, a discutere, a ragionare. Ho partecipato alla prima guerra mondiale, e purtroppo sono stato esposto ai gas asfissianti.

LA STORIA 4 – Anche Giuseppe Lotti ha una storia simile. Prima vive in città, ad Andria, poi va a Roma.

LOTTI – Anch'io ho bisogno di lavorare. A Roma faccio lo stuccatore. Non vivo nell'oro, ma me la cavo. Riusciamo a tirare avanti con dignità. E soprattutto ci piace discutere, ragionare. C'è il fascismo, ma io poco sopporto il regime, la dittatura. Aderisco al movimento "Giustizia e Libertà". Del resto, una vita per avere un senso, se ci riflettiamo, di cosa ha bisogno? Di libertà e di giustizia. Spesso mi incontro con altri attivisti in una bottega, una bottega di falegname, in via Germanico 160.

LA STORIA 5 – La bottega di via Germanico è quella di Vincenzo Saccotelli. Il falegname andriese è un punto di riferimento per chi è antifascista ed è capo quartiere di "Giustizia e Libertà".

SACCOTELLI – Nella mia bottega ci riuniamo. E discutiamo. Il nostro sogno è la libertà. Ora che Roma è occupata, ora che i

partigiani hanno bisogno di aiuto, noi facciamo quello che possiamo. Una volta nella mia bottega, durante una perquisizione, hanno trovato tante coperte. Erano coperte destinate ai partigiani. Sono stato rinviato a giudizio per ricettazione, ma il processo non si è mai tenuto.

LOTTI – Anch'io ho già avuto problemi con i controlli. Proprio all'inizio di marzo sono stato arrestato, con i miei fratelli. Fratelli che condividevano le mie idee, ma che non erano attivisti. Vennero rilasciati. Io, invece, fui trattenuto dalla polizia fascista.

SACCOTELLI – La mia bottega, in una strada alberata, era il ritrovo dei simpatizzanti, dei ribelli, degli ostinati che non perdettero mai la speranza.

LOTTI – Dopo l'8 settembre la bottega di via Germanico divenne ancora più frequentata, divenne una di quelle fiammelle che rimasero ad illuminare il buio cielo dei paesi oppressi.

LA STORIA 3 – E quando mancavano nomi e persone per raggiungere il lugubre numero degli italiani da uccidere per rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella, si pensò, per vendetta, a chi si riuniva in quella bottega.

LOTTI – Io ero già trattenuto dalla polizia fascista e, quindi, mi ritrovai sulla lista. La lista di coloro che furono portati alle fosse Ardeatine.

SACCOTELLI – Io ero riuscito a dileguarmi e mi rifugiai nella casa dell'amico e compagno di militanza, l'avvocato Cesare Lionelli. Ma qualche giorno dopo, ci fu una retata e venni arrestato con il mio amico.

LA STORIA 4 – Dagli atti del processo a Kappler, comunque, è emersa una sconvolgente verità. La famiglia di Saccotelli, dato che Vincenzo era invalido di guerra, aveva chiesto la scarcerazione. La scarcerazione era prevista per il 25 marzo, il giorno dopo l'eccidio, ma nonostante questo, non avvenne. Anzi: il suo nome venne aggiunto nella lista a penna. In sostituzione di un

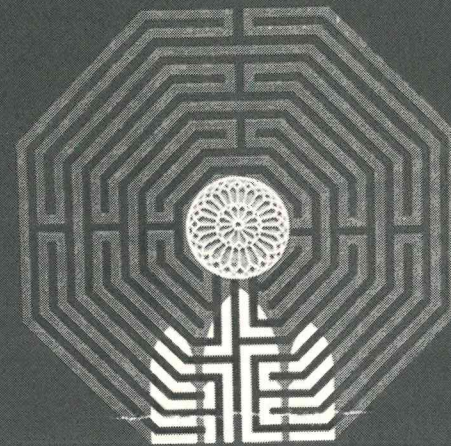
altro nome. La vendetta della Questura nei confronti di un militante della Resistenza era stata compiuta.

LA STORIA 5 – Sul ricordino che annunciava la morte di Vincenzo Saccotelli, la mamma, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle fecero scrivere: "Assassinato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine perché amava l'Italia – Il 24 marzo, dopo aver sofferto 22 anni per causa della giustizia, ha tutto dato alla Patria". La stessa cosa fece Giuseppe Lotti.

IL NARRATORE – Trecentotrenta, trecentotrentuno, trecentotrentadue, trecentotrentatre, trecentotrentaquattro, trecentotrentacinque. Trecentotrentacinque italiani massacrati nelle fosse Ardeatine. Sessant'anni fa. Due di loro erano andriesi: Giuseppe Lotti e Vincenzo Saccotelli. Uno stuccatore ed un falegname. Entrambi amavano la libertà, tutti e due sognavano la giustizia. E se vi trovate a passeggiare nel quartiere di Santa Maria Vetere, alzate gli occhi: una strada è intitolata a loro due. Saccotelli e Lotti. Giustizia e Libertà.

2005 IL CLUB DELLA CATTEDRALE

**il club
della
cattedrale**



PARTECIPANO
i soci del club
i costruttori

INTERVENGONO
la luce
il colore
le pietre
la rosa
il labirinto
i numeri

TESTIMONIANO
Fulcanelli, alchimista
Christian Jacq, scrittore

SPIRITUAL GUIDANCE
Voltaire, filosofo